

Mosca

Uova al «tram» del desiderio»

Nella Russia post-sovietica in netto calo demografico l'aborto resta il principale metodo per il controllo delle nascite: le autorità sanitarie sostengono che si praticano tre milioni di interruzioni di gravidanza l'anno, un numero che è quasi il doppio delle nascite. In teoria quindi l'iniziativa del ministero della Sanità e dell'Associazione per la Pianificazione Familiare avrebbe dovuto incontrare i favori del pubblico: un tram - chiamato «Desiderio», semi-seria allusione alla nota commedia di Tennessee Williams - che gira per la capitale con a bordo operatori sanitari che distribuiscono informazioni sui contraccettivi. Ma le cose sono andate altrimenti: ieri, durante il viaggio inaugurale di «Desiderio», un gruppo di donne, quasi tutte anziane, hanno lanciato uova contro i finestrini e bloccato il passaggio del tram al grido di «andretell'Inferno!».

Politica

Napoli, un Master di formazione

eri è stato presentato il primo master campano di formazione politica al femminile. Il corso, gratuito, ma a numero chiuso (65 saranno le donne ammesse) partirà il prossimo 2 dicembre ed è organizzato e promosso dalla Commissione regionale per le Pari Opportunità, presieduta da Sandra Cioffi Pezzarossa, con Silvana Sorvino e Clara Guarino, formulatrici del master modulare e membri della Commissione. «L'esserci della donna nella partnership decisionale», così è denominato il corso, prevede per le corsiste nove giornate di studio con la presenza di relatori nazionali esperti nelle varie discipline del settore; si comporrà di gruppi di studio, ciascuno dei quali sarà seguito da un tutor.

A Kabul le afgane possono di nuovo ricevere e dare cure dopo i divieti dei mesi scorsi

I Taleban fanno retromarcia Ospedali riaperti alle donne

Emma Bonino: «È un segno che gli integralisti sono sensibili alle pressioni internazionali». Il racconto di Joerg Stoecklin della Croce Rossa internazionale, appena tornato dall'Afghanistan.

Non si farà più, a Kabul, l'ospedale-ghetto per sole donne, curanti o curande che siano. Il governo ultraislamico dei Taleban ha fatto marcia indietro, convinto non tanto dell'assurdità del principio della perfetta segregazione sesso-sanitaria, ma della sua ardua applicabilità. L'edificio che all'inizio di settembre un decreto delle autorità afgane aveva riservato esclusivamente a ricoveri e terapie femminili, si sta svuotando, e sarà adibito ad altri usi. Uomini e donne, medici e pazienti, si ritroveranno a convivere sotto lo stesso tetto nei due ospedali che i Taleban avrebbero voluto completamente maschilizzati. In settori separati a seconda del sesso, com'è comprensibile, i malati. Mentre per quanto riguarda il personale sanitario la divisione rimane confermata in linea teorica, ma è evidente che le necessità quotidiane potrebbero rendere inevitabile quello scambio di competenze e di prestazioni che in linea teorica viene tuttora rifiutato. Il pronto soccorso, in particolare, sarà promiscuo. Gli «studenti di teologia» (Taleban significa proprio questo) hanno dovuto ammettere, nei fatti se non in teoria, che l'urgenza di salvare una vita consente di relegare in seconda linea l'obiettivo di una meccanica corrispondenza tra il sistema sanitario e la loro rigida interpretazione del Corano.

Come ciò sia potuto accadere, ce lo spiega, al telefono da Ginevra, Joerg Stoecklin, che partecipa alla missione della Croce rossa (Cri) in Afghanistan, ed è appena tornato da Kabul. Sostanzialmente si è trattato di un caso di positiva cooperazione fra le organizzazioni internazionali (comprese l'Onu e la Cri medesima) e le autorità locali. Queste ultime avevano chiesto aiuto per allestire il nuovo nosocomio interamente al femminile. Da parte dei delegati della Croce rossa e degli altri enti, spiega Stoecklin, si è evitato di reagire accusando i Taleban di

violare principi cari all'Occidente, ma estranei alla loro mentalità. Si è invece messo l'accento sulle questioni pratiche.

«Si è formata una commissione mista. Da un lato, i nostri rappresentanti, dall'altro quelli dei ministri degli Esteri, della Sanità e della Polizia religiosa - racconta Stoecklin -. Discutendo si è così dimostrato loro che la clinica femminile non avrebbe potuto funzionare, sia per le attrezzature insufficienti, sia perché le équipes mediche non erano all'altezza del compito, sia perché l'edificio era da ristrutturare. Abbiamo inoltre spiegato che si poteva ripristinare la competenza dei due sessi negli ospedali storici di Kabul senza violare le tradizioni islamiche, cioè il principio a loro caro della separazione tra uomini e donne. Ad esempio si è venuti loro incontro, accettando di sdoppiare gli ingressi, ed evitando il contatto promiscuo nelle fasi di afflusso e deflusso».

Un piccolo passo avanti dunque. Riguarda soltanto il lavoro ospedaliero, e soltanto la città di Kabul. Non si può dire che con questo i Taleban rinuncino al programma di relegare le donne alla cura del focolare domestico. Restano in vigore tutti i provvedimenti emanati sin dai primi giorni della presa del potere dei fondamentalisti, che rimandarono a casa impiegate e maestre, e vietarono alle donne di uscire in strada se non coperte dalla punta dei capelli sino all'altuce. Ma nel fanatismo dottrinario dei Taleban si è aperta una falla. È sintomatico che loro stessi si siano resi conto della impraticabilità di certi presunti obblighi di origine religiosa.

Nel caso degli ospedali, i Taleban hanno capito poco a poco che «avevano preso decisioni irrealizzabili e dovevano cercare invece soluzioni concrete - aggiunge il funzionario della Cri -. Più in generale, credo si rendano conto della loro inesperienza amministrativa e siano con-

sapevoli che il problema fondamentale che hanno di fronte, è consentire che la vita continui, in un paese che versa in condizioni drammatiche dal punto di vista igienico, nutrizionale, economico, e che ha un estremo bisogno di aiuti dall'estero».

La dipendenza dai soccorsi internazionali è implicita nei dati della presenza Cri in Afghanistan: 1120 persone fra stranieri e locali, impegnati tra l'altro nell'assistenza alimentare a beneficio di ben 350 mila persone, e in altri progetti a favore di 20000 vedove di guerra e 18000 handicappati.

«Speriamo che duri», commenta la novità da Bruxelles, Emma Bonino, che, come membro della Commissione europea, si recò in missione umanitaria a Kabul alla fine di settembre e subì un temporaneo arresto dai Taleban per avere fotografato alcune donne in un ospedale. Secondo Bonino, la retromarcia dei Taleban prova che, «nonostante quello che sostengono certi Soloni della politica, i Taleban sono sensibili alle pressioni internazionali». Viene anche meno «un alibi di chi esorta a non essere troppo duri con i Taleban perché a loro non importerebbe nulla del mondo».

Naturalmente esistono due livelli di azione, aggiunge Bonino. «I membri degli organismi internazionali che operano in loco a rischio della propria vita, devono ovviamente utilizzare ogni minimo spiraglio di dialogo, accettare compromessi, inserirsi nelle quotidiane contraddizioni del rapporto con i Taleban, pur di ottenere risultati pratici. Non tocca a loro fare la voce grossa. Sono i governi, le diplomazie che devono usare gli strumenti di pressione adatti, ad esempio agire perché cessino i flussi d'armi dal Pakistan ai Taleban. È un argomento cui i padroni di Kabul sarebbero molto sensibili».

Gabriel Bertinetto

Maschi: ecco perché ci lasciano

Il divorzio all'italiana si tinge sempre più di rosa. Lo dimostrano gli ultimi dati pubblicati dall'Istat. Dicono i dati che, in questa fine secolo, 67 volte su 100 a presentarsi dal giudice per avviare una pratica di separazione è una rappresentante del sesso femminile. Ci si domanda se il fenomeno vada interpretato come un segno di emancipazione, di una reazione egoistica oppure di una sorta di pacifica (sostenuta dalla legge) rivoluzione del costume.

«Donna moderna», in edicola da oggi, lo ha chiesto all'altra metà della coppia, rivolgendosi a 100 uomini tra i 18 e i 64 anni. 11 di loro non hanno saputo (o voluto) dare una risposta. Per quanto riguarda tutti gli altri, ecco le loro interpretazioni del fenomeno messo in rilievo dall'Istat. risposte. Per il 29% sono le donne a chiedere la separazione più degli uomini perché «sanno capire quando una storia finisce». Per il 28% perché «sono più capricciose». Per il 26% perché «se la cavano meglio da sole» e infine, per il 6% perché «si arrendono più facilmente».

resta da capire la contraddizione tra chi vede le donne «capricciose» e chi «rinunciarle».

In Apparenza

Il pancione non è sexy Licenziata ex attrice di «Beautiful»

MONICA LUONGO

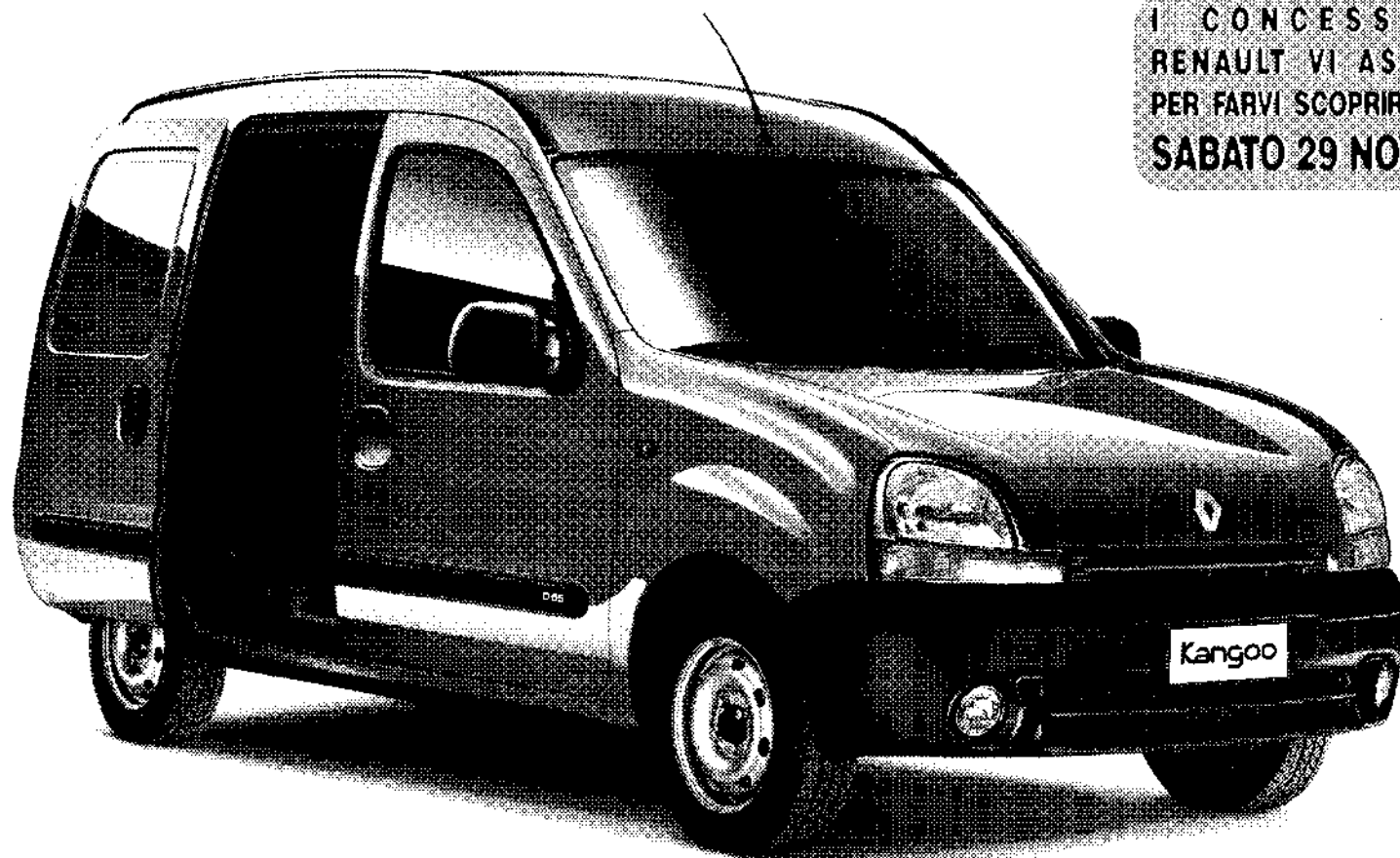
Cosa succede a un'attrice impegnata in ruoli sexy dentro una soap opera quando rimane incinta? Che viene immediatamente licenziata dalla produzione, perché non più idonea a girare scene erotiche. È successo ad Hunter Tylo, ex interprete di «Beautiful» - era sua la parte della dottoressa Taylor - passata al più bollente «Melrose Place», altra soap nota agli italiani, in onda attualmente su Italia 1. L'attrice ha fatto causa al produttore Frank South e il processo sta avvicinando il mondo delle star di Hollywood. Tylo aveva firmato un contratto di quattro anni: «per la disperazione volevo abortire», aveva dichiarato. «Non ho mai sentito niente di più osceno - ha prontamente replicato South - neanche un aborto avrebbe evitato il licenziamento. Le nostre attrici devono avere dei corpi perfetti. Devono essere pronte a spogliarsi in mezzo secondo».

Alla povera Tylo, che dalla sua parte ha il precedente di un'altra attrice di «Melrose Place», Heather Locklear, che non ha saltato neppure una ripresa anche quando era incinta, non è rimasto altro da fare che portare la sua collega davanti al giudice come testimone. I trucchi per mascherare il pancione ci sono, affermano Locklear, tecnici del mestiere e avvocati: basta non inquadrare la pancia, o mettergli un cuscino davanti, oppure impiegare in alcune scene controfigure. La stessa Tylo, poi, aveva girato lo scorso anno alcune scene in «Beautiful», mentre era incinta di un altro figlio. In «Beautiful», dove gli sceneggiatori sono più legati agli interpreti e molto più attenti a non cadere in questi errori, le sceneggiature sono state puntualmente modificate ogniqualvolta un'attrice era in gravidanza: anche l'attrice che interpreta il ruolo di Brooke, la protagonista principale, una volta rimasta incinta, lo è diventata automaticamente pure sul set. Spesso, pure i figli che nascono entrano a far parte del cast.

Tutto ciò pare che non sia possibile per «Melrose place», centrata sui bollenti spiriti dei protagonisti, che si rubano compagni, compagne e lavoro con basezze di ogni genere e senza esclusione di colpi. Figuriamoci se gli sceneggiatori potevano fantascienza sul sesso praticato da una donna incinta, come se ciò non fosse possibile nella vita reale, come se ogni volta sul set fosse necessario mascherare una pancia perché - e questo sì che succede anche nella vita di tutti i giorni - la gravidanza cancella subito il corpo femminile per trasformarlo in quella macchina che a comando sforna bambini. Alla bella Hunter è rimasta così un'ultima mossa: riproporre una scena simile (chissà se l'avrà mai vista?) a quella interpretata da Sofia Loren in un celebre film con Vittorio De Sica, rispettivamente nella parte dell'imputata e dell'avvocato, in cui l'attrice si presentava in aula debitamente «scoperta» per indurre a miti consigli il pubblico ministero, dietro consiglio «strategico» del suo avvocato. Hunter Tylo, all'ottavo mese di gravidanza, a sua volta è comparsa in tribunale fasciata in un abito sexy che non lasciava dubbi sulle sue potenzialità seduttive mentre mascherava il pancione incriminato.

Tempi di lavoro supercompressi.

- PORTA LATERALE SCORREVOLE
 - POSTO DI GUIDA RIALZATO
 - SOGLIA DI CARICO A 535 mm DA TERRA
 - GIRAFFONE
 - PORTE POSTERIORI ASIMMETRICHE, A BATTENTE
 - MOTORIZZAZIONI:
1.2/60cv - 1.4/75cv - 1.9D/55cv - 1.9D/65cv
- KANGOO COMPRIME I TEMPI DI LAVORO
E MOLTIPLICA IL TEMPO LIBERO.



I CONCESSIONARI
RENAULT VI ASPETTANO
PER FARVI SCOPRIRE KANGOO
SABATO 29 NOVEMBRE

A PARTIRE DA L. 15.415.700 IVA ESCLUSA.

Kangoo. Lavori meglio, vivi di più!

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE